

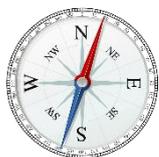
Io missionario?

8 — giovani in missione



Per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare

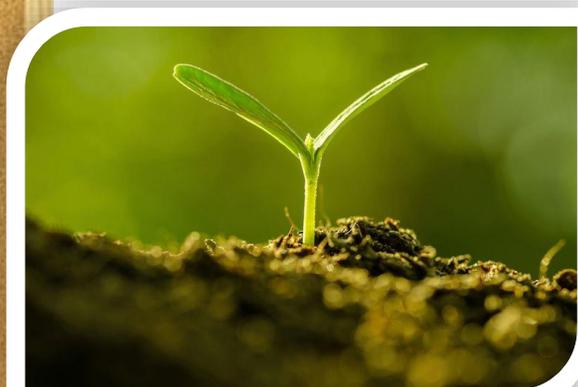
tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere: «Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione» (Christus vivit 257).



Nel Vangelo di Matteo leggiamo

Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

CONTEMPLA PER QUALCHE ISTANCE
TE STESSO COME UN GERMOGLIO
CHE STA SPUNTANDO.
QUALI SENSAZIONI PROVI?





DÒ VOCE AL MIO CUORE ...



La tua vocazione ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri.

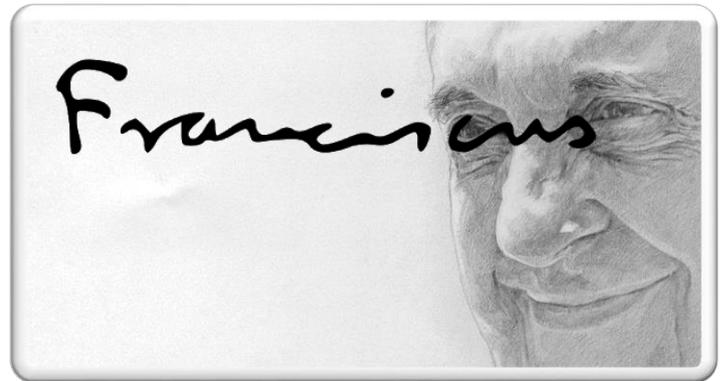


Non si tratta solo di fare delle cose, ma di farle con un significato, con un orientamento. A questo proposito,

Sant'Alberto Hurtado diceva ai giovani che devono prendere molto sul serio la rotta: «In

una nave, il pilota negligente viene licenziato in tronco, perché quello che ha in mano è troppo sacro.

E nella vita, noi stiamo attenti alla nostra rotta?



Qual è la tua rotta? Se fosse necessario soffermarsi un po' di più su questa idea, chiedo a ciascuno di voi di attribuirle la massima importanza, perché riuscire in questo equivale semplicemente ad avere successo; fallire in questo equivale semplicemente a fallire».



Riflessioni sul testo (dal Monastero di Bose)

Leggiamo, allora, con intelligenza questa parabola la cui prospettiva non è economica né finanziaria; essa non è un invito all'attivismo, ma alla vigilanza che resta in attesa non contenta del presente e tutta protesa verso la venuta del Signore.

Il contesto: Il Signore non è sulla terra. È come partito per un viaggio e ha affidato ai suoi servi, ai suoi discepoli un compito: moltiplicare i doni da lui fatti a ciascuno. Nella parabola, a due servi il Signore ha lasciato molto, una somma cospicua – cinque lingotti di argento a uno, due a un altro –, affinché la facciano fruttificare; a un terzo servo ha lasciato un solo lingotto, che comunque non è poco.

La situazione di partenza: In tutti egli ha messo la sua fiducia senza limiti, affidando loro i suoi beni. Spetta dunque ai servi non tradire la grande fiducia del padrone e operare una sapiente gestione dei beni, non di loro proprietà (**attenzione: tutto quello che hai ti è stato donato! Non hai scelto nessuna delle tue qualità**), ma del padrone, il quale al suo ritorno darà loro la ricompensa. A ciascuno il padrone dà in funzione della sua capacità e il suo dono è anche un compito: custodire e far fruttificare.

Ma che tipo di dono mi ha fatto il Signore? Al di là dell'immagine dei talenti, che cos'è questo dono in definitiva? Secondo Ireneo di Lione è la **vita** accordata da Dio a ogni persona. **La vita è un dono che non va assolutamente sprecato, ignorato o dissipato.** Purtroppo – dobbiamo constatarlo – per alcuni la vita non ha alcun valore: non la vivono, anzi la sprecano e la sciupano ... e così si lasciano vivere. Eppure si vive una volta sola e il farlo con consapevolezza e responsabilità è decisivo al fine di salvare una vita o perderla! Secondo altri padri orientali, i talenti sono le parole del Signore affidate ai discepoli perché le custodiscano, certo, ma soprattutto le rendano fruttuose nella loro vita, le mettano in pratica fino a seminarle copiosamente nella terra che è il mondo. Di nuovo, è questione di vita, di "scegliere la vita" (cf. Dt 30,19).

Il tempo: "Dopo molto tempo" – allusione alla venuta gloriosa del Signore (cf. Mt 24,48; 25,5) – il padrone ritorna e chiede conto della fiducia da lui riposta nei suoi servi, i quali devono mostrare la loro capacità di essere stati responsabili, in grado cioè di rispondere della fiducia ricevuta.

La sfilata dei servi: Eccoli dunque presentarsi tutti davanti a lui. Colui che aveva ricevuto cinque talenti si è mostrato operoso, intraprendente, capace di rischiare, si è impegnato affinché i doni ricevuti non fossero diminuiti, sprecati o inutilizzati; per questo, all'atto di consegnare al padrone dieci talenti, riceve da lui l'elogio: "Bene, servo buono e fedele, ... entra nella gioia del tuo Signore". Lo stesso avviene per il secondo servo, anche lui in grado di raddoppiare i talenti ricevuti. Per questi due servi la ricompensa è proporzionalmente uguale, anche se le somme affidate erano diverse, perché entrambi hanno agito secondo le loro capacità.

Viene infine colui che aveva ricevuto un solo talento, il quale mette subito le mani avanti, manifestando il pensiero che lo ha paralizzato: "Da quando mi hai dato il talento, io sapevo che sei un uomo duro, esigente, arbitrario, che fa ciò che vuole, raccogliendo anche dove non ha seminato". Con queste sue parole ("dalle tue parole ti giudico", si legge nel testo parallelo di Lc 19,22) il servo confessa di essersi fabbricato un'immagine distorta del Signore, un'immagine plasmata dalla sua paura e dalla sua incapacità di avere fiducia nell'altro: egli considera il padrone come qualcuno che gli fa paura, che chiede una scrupolosa osservanza di ciò che ordina, che agisce in modo arbitrario. Avendo questa immagine in sé, ha scelto di non correre rischi: ha messo al sicuro, sotto terra, il denaro ricevuto, e ora lo restituisce tale e quale. Così rende al padrone ciò che è suo e non ruba, non fa peccato...

La reazione del Signore di fronte al terzo servo: Ma ecco che il Signore va in collera e gli risponde: "Sei un servo malvagio (ponerós) e pigro (oknerós). Malvagio perché hai obbedito all'immagine perversa del Signore che ti sei fatta e così hai vissuto un rapporto di amore servile, di amore 'costretto'. Per questo sei stato pigro, inaffidabile, non hai avuto né il cuore né la capacità di operare secondo la fiducia che ti avevo accordato. Non hai fatto neanche lo sforzo di mettere il talento in banca, dove sarebbe stato fruttuoso, dandomi interessi. Non hai avuto cura del mio bene affidato a te".

Una provocazione: Sì, lo sappiamo: è più facile seppellire i doni che Dio ci ha dato, piuttosto che condividerli; è più facile conservare le posizioni, i tesori del passato, che andarne a scoprire di nuovi; è più facile diffidare dell'altro che ci ha fatto del bene, piuttosto che rispondere consapevolmente, nella libertà e per amore. Ecco dunque la lode per chi rischia e il biasimo per chi si accontenta di ciò che ha, rinchiudendosi nel suo "io minimo".



Ed eccoci sempre al bivio x
cui
tutto dipende da quello che
vuoi fare ... la tua vita è in
mano tua!

CI PENSO ...

(Le domande sono collegate alle meditazioni proposte)

La situazione di partenza: riesco a riconoscermi come un dono?



Ma che tipo di dono mi ha fatto il Signore: Quali doni posso far fruttificare per il bene di tutti?



La sfilata dei servi: Quale immagine di Dio mi sto costruendo?



IN GIOCO PER: *Come sto pensando di spendere i miei doni?*



Facciamo il punto!



1ª pagina del diario di viaggio: “**Start**” (Le mie domande, i miei dubbi, i miei desideri)

2ª pagina del diario di viaggio: “**Vocazione**”. Gesù mi chiama alla piena realizzazione di me stesso mettendomi in cammino con Lui. Quali sentimenti provo?

3ª pagina del diario di viaggio: “**Gesù**”. Quale volto di Gesù ho dentro e cosa sto scoprendo.

4ª pagina del diario di viaggio: “**Gesù pienamente uomo**”. Anche Gesù ha imparato piano piano a vivere il suo essere uomo, con tutte le dimensioni che lo riguardano, e investire questi doni nel progetto del Padre. Dio non vuole uomini e donne perfetti, ma uomini e donne capaci di ricominciare sempre il lavoro, senza scoraggiarsi!

5ª pagina del diario di viaggio: “**L'amicizia con Gesù**”. Cosa suscita in me l'idea di stringere amicizia con Gesù?

6ª pagina del diario di viaggio: “**Gli altri**”. Nel cammino della vita, in modo speciale quando lo sto percorrendo in compagnia di Gesù, una parte importante la rivestono gli altri. In sintesi la vera domanda è: “Guardando l'altro, sento che il mio cuore mi dice: LUI MI INTERESSA!”.

7ª pagina del diario di viaggio: “**In gioco x**”. Tu puoi permettere a Dio di compiere miracoli, soprattutto per coloro che sono più sofferenti e bisognosi.

8ª pagina del diario di viaggio: “**Giovani in missione**”. Il dono più bello che ho ricevuto si chiama VITA e sono chiamato a farla risplendere con tutti i colori (frutti e fiori). Sono chiamato a colorare il mondo con i doni che ho!

